

# Recensioni

Paesaggio, luogo, ambiente.  
La configuratività territoriale  
come bene comune.

Angelo Turco (a cura di)

Milano, Unicopli, 2014, pp. 290

La configuratività territoriale intesa come condizione indispensabile per la costruzione del profilo individuale e sociale degli esseri umani è al centro del volume curato da Angelo Turco in quanto nesso a un tempo simbiotico e ontologico che lega l'uomo alla Terra, in un continuo gioco in cui questi incrociano i loro destini paralleli («da essa [la Terra] deriviamo il nostro *habitus* e, circolarmente, ad essa conferiamo il suo *habitus*», p. 17). L'autocostruzione dell'uomo e la trasformazione della superficie terrestre appaiono, da questo punto di vista, come momenti diversi di un unico processo che si sovrappongono senza soluzione di continuità, influenzandosi a vicenda. Come avevano intuito, tra gli altri, Le Lannou e Dardel, le azioni trasformativc attraverso le quali lo spazio naturale incorpora valore antropologico diventando territorio definiscono anche, e non secondariamente, le qualità del nostro stare al mondo.

Da questa premessa, che costituisce per così dire la piattaforma teorica (Kant direbbe l'architettonica) del volume, scaturiscono tre principi interpretativi che assicurano coerenza e continuità al rapporto tra il tutto e le parti. Il primo ci ricorda che paesaggio, luogo e ambiente condividono una origine e una materia comune in quanto danno accoglienza al fascio mutevole e concreto delle relazioni, delle esperienze e dei valori su cui si rispecchia un gruppo umano insediatosi su uno spazio.

Questa *radice condivisa* rende possibile il passaggio cruciale attraverso il quale una collettività trasfigura il mero "stare al mondo" nelle modalità, variamente articolate, di "abitare la Terra". La stessa insistenza con cui Turco, nel capitolo introduttivo dal titolo *La configuratività territoriale, bene comune*, sottolinea il carattere di novità di queste configurazioni della territorialità ("il mondo nuovo") non costituisce un mero artificio retorico: serve piuttosto a richiamare l'attenzione del lettore su un dato di cui spesso non si coglie appieno la rilevanza, ossia il fatto che è abitando la Terra che gli uomini sperimentano se stessi, vale a dire prendono consapevolezza di sé, scoprono e affinano la loro creatività, le proprie responsabilità, in una temporalità che è insieme storica e individuale.

Questo primo principio, che potremmo chiamare "di parentela", in cui trova espressione l'affinità genetica tra paesaggio, luogo e ambiente, il loro emergere da uno sfondo comune fatto di pratiche, esperienze e valori sedimentatisi nel tempo, è affiancato da un secondo principio di differenziazione che definisce specificità e autonomia di queste tre configurazioni della territorialità. Anche se a volte nel linguaggio quotidiano (ma, caso ben più grave, in quello scientifico) vengono confusi e utilizzati genericamente come sinonimi, i termini "paesaggio", "luogo" e "ambiente" non sono «denotazioni banali della superficie terrestre» (p. 17); essi intercettano infatti modi diversi e irriducibili gli uni agli altri di dare senso al mondo. Lungi dal fungere da mero sfondo visivo delle nostre vite, coincidendo così con un'esperienza puramente oculare del territorio, il *paesaggio* ha a che fare piuttosto con la consapevolezza di un'armonia che ne regge l'organizzazione; le rappresentazioni paesistiche, le scale di apprezzamen-

to, gli stilemi visuali, gli stessi valori paesistici – tutti elementi che ne alimentano la fruizione – sono a loro volta legati, più che al semplice atto di vedere, alle condizioni sociali della soggettività e alla cultura. Il *luogo*, a sua volta, va inteso come qualcosa di diverso dalla località: mentre quest'ultima sta dappertutto, il luogo è invece unico, irripetibile (è «un posto [...] dove succedono cose che possono succedere solo lì» scrive ancora Turco a p. 22): la territorialità si sublima in luogo solo in presenza di determinate proprietà geografiche che ne strutturano le qualità topiche, sancendo l'incontro felice tra condizioni oggettive date, preesistenti, e il valore che gli uomini attribuiscono ad esse. Infine *l'ambiente*, che non significa sic et simpliciter “natura” quanto la sua integrazione cognitiva, affettiva e fattuale nel processo di territorializzazione; anche in questo caso, più che con una nozione astratta, abbiamo a che fare con un insieme di pratiche, sensibilità e valori di matrice prettamente sociale e culturale, che pur richiamando le funzioni ecologiche essenziali non si esauriscono in esse.

Il terzo principio scaturisce direttamente dalla *communality*, il carattere comune, partecipato e condiviso della configuratività territoriale. Le pratiche, le esperienze e i valori che danno vita a paesaggio, luogo e ambiente, pur includendo una componente individuale e soggettiva, non sono appannaggio esclusivo di un soggetto isolato; scaturiscono dalla rete (sociale e plurale, cooperativa e pubblica) dei rapporti intersoggettivi che assicurano la trasmissione e la condivisione dell'informazione. Quando questo accade si può parlare di “intelligenza territoriale” cioè della capacità, presente in un territorio, di interferire nei processi decisionali che lo riguardano attraverso pratiche di inclusione e partecipazione (p. 39). È evidente che non si dà benessere individuale e collettivo degli abitanti di un territorio se questo, a sua volta, non è

considerato, nella sua interezza, come un “bene comune”.

Se ci siamo attardati nella presentazione di questi nodi teorici è perché, come si diceva all'inizio, ad essi si richiamano i vari contributi ospitati nel volume: da quelli dello stesso Turco (*Territorialità e comunità d'Africa; Il luogo, ben comune; City tourism: l'attrattività urbana come topo genesi*), ai saggi di Marco Maggioli (*Il paesaggio, bene comune e Paesaggio, conflitti interconfigurativi e nuove mappe attoriali*), di Donatella Anselmi (*Avventure del linguaggio: beni comuni*), di Claudio Arbore (*L'ambiente, bene comune*), di Bernardina Clemente e Turco (*La casa comune. Animali che aiutano gli uomini ad aiutare gli animali*) che esplorano pieghe linguistiche, giuridiche, politiche, filosofiche, ambientali, comunque poco note o frequentate della territorialità, calandone le problematiche nella concretezza dei casi di studio, la cui ampia geografia va dal continente africano (Repubblica Centrafricana, Costa d'Avorio, Guinea Bissau) all'Italia (il Piemonte, con la vicenda della mancata realizzazione di un parco eolico nel cuneese) e dalla Spagna alla Turchia.

Dalla lettura di *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune* emergono alcuni temi ricorrenti di sicuro interesse: il carattere politico del paesaggio e dell'ambiente, in cui si riflettono conflittualità e rapporti di forza interni alla società; la lotta di *topia* e *ubietas* contro l'impovertimento tipico del mondo (sempre più ricco di località e sempre più povero di luoghi); il coinvolgimento degli attori locali nelle decisioni che riguardano i territori di vita e la crescente insoddisfazione nei confronti delle logiche top-down, avulse dai contesti e dalle culture locali. In questo quadro articolato, preoccupazioni e speranze, conflitti e potenzialità convivono in un orizzonte in cui niente è predeterminato. L'esito dei processi di territorializzazione è aperto e incerto; ciò di cui non si può dubitare è

che a far propendere per una risoluzione euforica o disforica della lotta contro le dinamiche deterritorializzanti della contemporaneità, concorrerà la capacità dei territori di proporsi come la “casa comune” in cui gli uomini sono veramente liberi e attivi.

*Marcello Tanca*  
*Università degli Studi di Cagliari*

**Cartografia, ideologia i poder.**  
**Els mapes etnogràfics del Touring Club Italiano (1927-1952)**  
*Rafael Company i Mateo*  
València, Universitat de València,  
2014, pp.247.

**B**asta scorrere superficialmente questo volume per capire che si è di fronte a un libro non comune. Un libro fuori dall'ordinario e dunque, letteralmente, stra-ordinario. Per non poche ragioni, anzi tante da richiedere un ordinato elenco:

1. Molti studiosi – e di diverse aree disciplinari – si sono dedicati alle analisi di fenomeni politici alla scala regionale (le vicende politiche delle regioni nel passato e nel presente, i movimenti politici regionalisti, i sentimenti identitari regionali ecc.). Negli ultimi anni si è assistito di fatto a un rilancio dell'interesse verso il regionalismo, tanto che alcuni autori (R. Balme, M. Keating) hanno usato l'espressione «neo-regionalismo» per evidenziare la carica innovativa e la portata dei processi in corso, sia relativamente ad aspetti di natura istituzionale che di natura economica e culturale. Nonostante tale

rinnovato interesse, però, pochissimi studiosi hanno pensato di occuparsi dell'argomento utilizzando la produzione cartografica, cioè a partire dall'immagine che la cartografia ha proposto delle realtà regionali. Questo libro di Rafael Company è dunque originalissimo in questa scelta.

2. Molti studiosi stranieri si sono occupati di storia della cartografia italiana, ma nessuno lo ha fatto con riferimento al XX secolo. Sono stati soprattutto i periodi medievale e rinascimentale ad attirare l'attenzione, con occasionali puntate nella cartografia illuministica e risorgimentale. Ma prima di questo libro nessuno si era mai dedicato alla cartografia italiana del Novecento. Una scelta probabilmente motivata dal fatto che in epoca contemporanea i cartografi italiani non sono più stati protagonisti nella storia della cartografia, e dunque appare comprensibile l'attrazione verso le grandi scuole di questo periodo (la tedesca, la francese e l'anglosassone). Tuttavia, è bene rivendicare il valore di originalità di alcune tradizioni «minori», quale quella italiana, che rappresentano una ricchezza per la storia della cartografia da non disperdere.

Oltretutto, se si analizza la produzione cartografica non in una prospettiva tecnica ma sociale e politica, come pare oggi molto più produttivo fare, è evidente che la produzione italiana risulta molto interessante perché la particolare alternanza di regimi di diversa natura (dall'Italia liberale a quella fascista e poi a quella repubblicana) si è riflessa ed è stata accompagnata da repentini cambi di «registro cartografico». Pertanto, l'elemento di politicizzazione della carta geografica appare plasticamente evidente;

3. Molti studiosi hanno analizzato l'uso politico della cartografia ma, pur nell'evidenza che un elemento importante